

Pubblichiamo il racconto di Aurora Vannucci, di 10 anni, che ha vinto il 1° premio in un concorso letterario indetto dalla città di Trevi.

Aurora, con i genitori, sostiene con l'adozione a distanza Minela, una ragazza coetanea, che vive in una famiglia con gravi problemi economici.

VIAGGIANDO S'IMPARA

Federico era un ragazzino di quattordici anni molto viziato. Ogni cosa bella che vedeva la voleva comperare e, anche se ogni tanto i genitori non gli permettevano di prendere qualcosa, durante la notte rubava i soldi a mamma e papà ed il giorno dopo era raggiante con il suo bel vestito nuovo, giocattolo, libro, videogame da mostrare agli amici. Ovviamente i genitori lo mettevano in punizione, ma lui continuava imperterrito, diventando una specie di criminale.

Se i suoi compagni di classe portavano libri o cellulari per trastullarsi durante l'intervallo, il giorno dopo erano misteriosamente scomparsi.

Nessuno immaginava lontanamente che il colpevole fosse Federico, l'unico della classe che si poteva permettere di tutto.

Un giorno la famiglia Comboni si recò da un concessionario di automobili per cambiare l'auto di Carlo, il papà del ragazzo.

Federico, appena entrato, notò una macchina fantastica. Si mise ad urlare: "Ehi, la voglio! Gioiellino, fra poco sarai tutto per me! Papà, hai sentito? Voglio acquistare quell'auto!".

Carlo si girò e rimproverò il figlio: "Ma io dico, ti sembra il caso di sbraitare così? Tu sei giovane, e non hai nemmeno la patente, perciò se ti aspetti che quest'auto sia tua...." il signore non riuscì a finire la frase perché il piccolo Comboni sbottò: "Oh, è così? Allora me ne andrò, me ne andrò e me ne andrò! Capito? Non resterò qui un minuto di più!" e scappò via verso casa.

Quella notte Federico decise di pianificare una fuga: scese senza far rumore al primo piano e da lì passò attraverso la finestra e corse via, verso la stazione.

Prese un biglietto per il treno che transitava sul binario 9, quello che portava all'estero.

In verità nemmeno il giovane sapeva dove fosse diretto il treno e perciò chiese informazioni sul viaggio ad un signore al suo fianco, che rispose osservandolo dubbioso: "Ragazzo, questo treno va in Bosnia Erzegovina".

Federico, non avendo mai studiato con impegno la geografia, si chiese dove si trovasse quello Stato.

L'altro, come se fosse in grado di leggergli la mente, si mise a spiegare: "Laggiù c'è stata una guerra alcuni anni fa, prima la Bosnia faceva parte della Jugoslavia, ma adesso essa non esiste più. Visto che la ora sono molto poveri, vado a dar loro una mano".

La sera del giorno stesso il treno arrivò a Tuzla. Il sig. Simone Nichelini, con il quale Federico durante il viaggio aveva fatto amicizia, lo invitò a salire su di un fuoristrada grande ma vecchio e malconcio.

L'adulto si mise a guidare ed il giovane provò ad ammirare il panorama: le case, però, erano piccole e malridotte, la vegetazione era scarna, i colori più ricorrenti erano il grigio ed il nero.

Il ragazzino chiese: "Ci abitano davvero delle persone, lì dentro?" e Simone annuì leggermente con il capo, triste ed irritato dalla domanda.

La jeep accostò davanti ad una casetta umida e scolorita e l'amico, ancora cupo in volto, bussò alla porta.

Lo accolse un uomo dai capelli marroni che sembrava contento di vederlo. Parlarono a lungo in una lingua sconosciuta a Federico che cercava, anche dai movimenti dei due, di intuire alcune parole.

Dopo una concitata chiacchierata, Nichelini si voltò verso il ragazzo e tradusse: "Ci invita ad entrare: andiamo!".

Comboni, dentro quella casa, si sentì totalmente a disagio perché c'erano marmocchi pestiferi sparsi ovunque, altre persone che cercavano di tener buoni i pargoli, solamente due stanze ed alcuni mobili essenziali: un tavolo, 4 letti ed una cassettera con dentro qualche oggetto.

Così poche cose per due famiglie che vivono nella stessa casa con 4 figli a testa, secondo Federico, non era proprio possibile.

Il ragazzo pensò che per poter comunicare con queste persone era necessario conoscere la loro lingua, oppure avrebbe potuto provare in inglese.

Perciò si avvicinò alla più grande del gruppo dei bambini e chiese come si viveva in quella zona.

Lei avrà avuto 11 o 12 anni, ma era alta quasi quanto l'italiano ed incredibilmente magra.

Rispose con un inglese un po' stentato: "La casa è molto piccola e la scuola è distante, ma per il resto ce la caviamo. Faccio la quinta elementare e l'edificio scolastico è lontano circa 2 km che devo fare a piedi sia all'andata che al ritorno. I miei genitori sono in cerca di un lavoro, ma intanto, anche se lo spazio è poco, coltivano alcune verdure e possiedono 4 pecore ed un paio di capre. Io gioco sempre con Bladic, una pecorella giovane e bella.

La strada che vedi dalla finestra è stata asfaltata da poco, circa 4 mesi fa. La mia famiglia ha i servizi in comune con l'altra che vive qui e noi facciamo il bagno in una tinozza. Nella casa di fronte a questa abita mio nonno, che ha 49 anni....".

Federico la interruppe: "E tua nonna dove abita?" e la bambina rispose malinconica: "E'.... lassù" ed indicò con il dito il cielo.

In quel momento il giovane per la prima volta si rese conto di quanto fosse fortunato in Italia e chiese preoccupato: "Come vi posso aiutare?" e la ragazza rispose: "Potresti fare un'adozione a distanza, così puoi donare a me ed alla mia famiglia soldi per acquistare il materiale scolastico oppure puoi regalarci direttamente, astucci, quaderni, vestiti, giochi ed altre fantastiche cose. Noi qui abbiamo bisogno di tutto".

Simone si intromise dicendo alla bambina che il suo compito era finito e che lui e Federico dovevano tornare ed allora si salutarono ed il giovane le promise che l'avrebbe aiutata.

Lui e Nichelini si diressero verso la stazione di Tuzla. Durante il viaggio l'uomo gli chiese: "Ma tu perché sei venuto in Bosnia Erzegovina? E per di più da solo?" ed il ragazzo rispose: "Sono scappato di casa per un motivo, uno sciocco motivo, e solo adesso capisco lo sbaglio che ho commesso".

Quando Federico scese dal treno, vide fra la folla i suoi genitori imbronciati.

Suo padre lo prese per il polso e gridò: "Ma sei matto? Ci hai fatto disperare, ed è un caso se noi due siamo venuti alla stazione, ti stavamo cercando! Non puoi viaggiare da solo, capito?".

Il giovane disse: "Papà.... Grazie a questo viaggio ho compreso il mio errore.... ho conosciuto dei bambini poveri e sono in Bosnia.... mica chissà dove... a neanche mille km da noi... adesso voglio aiutare quelle persone, e voglio donare alcuni dei nostri soldi a loro... che ne dite... si potrebbe fare?".

Il padre, nonostante la rabbia che aveva in corpo, cercò di rispondere pacatamente: "Mi fa piacere che tu abbia imparato da solo la lezione, e perciò faremo come hai detto. Tu, però, metterai il becco fuori di casa per un mese solo per andare a scuola!".

Il giovane rispettò i patti e si avviò felice verso casa con la famiglia. Da quel giorno in poi, Federico non pretese più di possedere ogni cosa, ed imparò ad essere gentile e generoso, specialmente con le persone bisognose e più povere di lui.

Aurora